

Debora Bastiani


750 GRAMMI

La leggerezza della vita

Editrice | UNI Service

Debora Bastiani, *750 grammi, la leggerezza della vita*
Copyright © 2009 Editrice UNI Service, Trento
Prima edizione: settembre 2009, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-444-4

In copertina: *Angeli Gemelli*, Foto dell'autore

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*A mio Marito Alessandro
che ha reso la mia vita
un posto splendido in cui vivere.*

*A Federico e Alberto
che hanno preso le nostre vite
e ne hanno fatto molto di più.*

*“Forse non sai quel che darei
perché tu sia felice [...]
Vorrei rinascere per te
e ricominciare insieme come se
non sentissi più dolore
ma tu hai tessuto sogni di cristallo
troppo coraggiosi e fragili
per morire adesso solo per un rimpianto...”*

ELISA

- Una Poesia Anche Per Te -

750 GRAMMI

La leggerezza della vita

Mi sono sposata il 16 giugno 2007 in una bellissima giornata di fine primavera.

Sono arrivata all'altare in un abito rosso scintillante sconvolgendo i parenti più morigerati. Un caro amico che viaggia per il mondo mi ha fatto i complimenti per la scelta: «Il rosso è un colore propizio e augurale: è il colore della fertilità».

Appena il tempo di scendere dall'aereo di ritorno dal viaggio di nozze ed ero incinta di due bambini.

Suggerisco vivamente il rosso a chi desidera una famiglia numerosa...

Mi sono sempre chiesta se sarebbero arrivate due cicogne oppure una sola con due fagotti nello stesso becco.

La città in cui vivo da quando sono nata è famosa per due attrazioni, principalmente: il castello reale dei Savoia e l'oasi Lipu popolata da volatili di ogni genere, cicognidi soprattutto.

Sabato 22 marzo 2008, mentre stendevo i panni sul balcone, ho visto volare sopra casa nostra due grosse cicogne che insistevano nel loro giro di ricognizione sul nostro tetto. Ho sorriso ed ho urlato loro: «È ancora troppo presto! Andate via! Ci vediamo tra tre mesi!».

Il giorno successivo Federico avrebbe rotto la sua sacca e di lì a 4 giorni sarebbero nati.

Ora so che per due gemelli servono due cicogne.

Quella che sto per raccontarvi è una storia vera.

È una storia bellissima per chi vuole ancora credere nella vita e nella bontà di Dio, degli uomini e del mondo in generale.

È la storia di un grande amore: l'amore di una donna e di un uomo che è diventata tangibile attraverso i loro bambini; l'amore di una mamma e di un papà per i loro figli che hanno riempito le loro vite di immenso e di miracolo.

È la nostra storia.

Tutti i nomi dei bambini in TIN ed in ospedale, così come i nomi delle infermiere e dei medici, nonché i nomi delle compagne di stanza, sono stati cambiati per rispetto della loro privacy.

PREFAZIONE

Sono già passati undici mesi, tra poco spegneranno la prima candolina: mi sembra di averli con me da sempre ma l'esperienza della TIN è ancora vicina.

TIN sta per terapia intensiva neonatale: così la chiamiamo noi mamme ormai avvezze a questo termine. TIN è molto dolce, sembra un gioco per bambini. Sono alla TIN, esco ora dalla TIN, i bimbi sono in TIN. Molto meglio del terrificante "terapia intensiva neonatale" che fa paura solo a dirlo e a scriverlo ti si stringe il cuore.

La prima volta che ho visto i miei bambini è stato in una fotografia scattata con il telefono cellulare: un blackberry acceso soltanto per quei due scatti perché in TIN non si possono tenere accesi i telefonini. Così, mio marito li ha fotografati a poche ore di vita affinché io potessi vedere che esistevano davvero, che non erano soltanto il frutto di una travagliatissima giornata da incubo.

I dottori hanno tanto insistito affinché mio marito li fotografasse e me li portasse a vedere. Pare che, altrimenti, una mamma che partorisce tanto prematuramente non si convinca che i suoi figli esistano davvero, che sono ormai fuori dal suo corpo, sebbene con tanto anticipo.

Così, tra il vomito e il dolore lancinante del cesareo, ho visto per la prima volta Alberto e Federico. Avrei appreso in seguito, però, che telecamere e fotografie ingannano gli oc-

chi e che i piccoli erano davvero molto più piccini rispetto all'idea che mi ero fatta.

Tanto bastava, comunque: per me erano bellissimi e non vedevo l'ora di poterli stringere tra le mie braccia.

Ma questo è un passo successivo al vero inizio. Quindi andiamo con ordine.